

MUSICA

lunedì 27 febbraio 2023 - ore 20.45

TEATRO  
NUOVO



giovanni  
da udine

# Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

Rudolf Buchbinder pianoforte

Daniele Gatti direttore



# Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

**Rudolf Buchbinder** pianoforte

**Daniele Gatti** direttore

**Ludwig van Beethoven** (1770 – 1827)

Concerto per pianoforte e orchestra n. 4 in Sol maggiore op. 58

*Allegro moderato*

*Andante con moto*

*Rondò. Vivace*

\*\*\*

Sinfonia n. 4 in Si bemolle maggiore op. 60

*Adagio – Allegro vivace*

*Adagio*

*Allegro vivace*

*Allegro ma non troppo*

Il *Quarto concerto* fu presentato nell'ultima occasione che vide Beethoven proporsi al pubblico come solista: una gigantesca "Accademia" di quattro ore (!) organizzata al Theater An Der Wien il 22 dicembre 1808, durante la quale furono date in prima assoluta anche le *Sinfonie* nn. 5 e 6 e la *Fantasia* op. 80. Salutato dalla «Allgemeine Musikalische Zeitung» come «il più ammirabile, il più singolare, il più artistico e difficile di tutti quelli che Beethoven ha scritto», il Concerto non cessa tuttora di affascinare: per il rapporto colloquiale che il solista intrattiene con l'orchestra, per il prevalente tono intimo, per la «tinta» delicata e luminosa che lo pervade, per la diffusa inclinazione alla cantabilità e per la tendenza a sfruttare sonorità acute; tutti aspetti che lo rendono profondamente diverso dalla comune immagine che vuole in Beethoven un compositore dedito al concentrato dinamismo della peripezia formale, alla potenza grandiosa delle immagini, a toni eroici e corrucciati.

Emblematico è il tema principale del primo tempo, somigliantissimo eppure diversissimo dal celebre inciso, cosiddetto "del destino", della *Quinta sinfonia*: è sufficiente a Beethoven concludere la nota ribattuta con un'appoggiatura per mutare profondamente il senso del celeberrimo motivo trasformandone la marmorea nudità bicordale (Sol-Mib) in *melos*, in lirismo. Del tutto atipico è del resto l'attacco (costruito proprio a partire da quel tema), affidato direttamente allo strumento solista anziché, come di prassi a quei tempi, all'orchestra. Non si tratta beninteso del primo caso, ma è soprattutto il *modo* di tale attacco a sorprendere, poiché le cinque battute affidate al solista richiamano, ben più che la funzione di una classica esposizione tematica, la vena divagante di una *Fantasia*, confermata dal successivo inatteso *shift* tonale dell'orchestra a Si maggiore.

L'ascendente della fantasia pervade poi un'esposizione all'interno del cui ponte si trova un episodio – preceduto da un'altra epifania modulante – che non si saprebbe se definire tematico-espositivo (in quanto fraseologicamente regolare) o dinamico-transitivo (in quanto modula ripetutamente). L'esposizione, per di più, è assai rielaborata nella riesposizione, che presenta nuovi elementi tematici: dapprima un'acuta melodia sognante affidata al solista sovrapposta a seminascoosti rintocchi del motivo principale, quindi un "vero e proprio" secondo tema alla dominante Re, ma schubertianamente (*ante litteram*) ombreggiato da un'inflexione di terza (a Si). Nello sviluppo, il senso di un divagare fantastico è offerto da altri romantici scivolamenti armonici e viene ribadito dalla presenza di una nuova idea tematica.

Il tempo lento è il più breve, concentrato ed originale fra gli omologhi beethoveniani. Dal tono colloquiale intrattenuto nel primo tempo, si passa qui alla più netta delle contrapposizioni fra solista ed orchestra, il cui dualismo dà voce a quelli che Beethoven chiamava «principio implorante» e «principio d'opposizione»: la tenue delicatezza melica del piano, che suona su una sola corda, si contrappone ai severi e potenti unisoni dell'orchestra, la quale però progressivamente cede al fascino ipnotico del canto solista, i cui toni perorativi si spingono ad un culmine capace di ammansire definitivamente le ultime resistenze della compagine, alfine "domata" dall'incanto del *melos* (sancito dall'intensissima quanto evanescente delicatezza della nota di passaggio che porta alla tonica conclusiva). Fu Beethoven stesso a fornire una chiave di lettura simbolica di questo inaudito movimento: sortilegio lirico esercitato da un pianoforte-Orfeo vincente sulle Furie orchestrali. Quanto al finale, una più "normale" irruenza beethoveniana, quella del tema principale, lascia non di rado il passo ad episodi d'inconsueta delicatezza cameristica: bella la metafora di Giovanni Carli Ballola, che lo paragonò ad «un soffio d'aria pura: marziale e insieme amabile come un eroe ariostesco».

Storicamente, questo stupendo capolavoro costituì un fondamentale anello di congiunzione: Beethoven vi seppe cogliere lo "spirito" del Concerto mozartiano per rifarlo, totalmente diverso, nella lettera; a raccogliere il testimone per riversarne il portato in una rinnovata sintesi sarebbe venuto un altro grandissimo capolavoro del genere: Concerto per pianoforte e orchestra in la minore op. 54. di Schumann, che, non dimentichiamolo, nacque proprio come fantasia.

Testo di **Gianni Ruffin**

Interpretata da Romain Rolland come un «romantico sogno d'amore» e definita come un «omaggio alla classicità» da Robert Schumann, che in essa vedeva «una bella fanciulla greca in mezzo a due colossi nordici», la *Quarta Sinfonia* fu scritta nel 1806, durante la felice estate trascorsa a Martonvásár. Composta tra la *Sinfonia Eroica* e la *Quinta Sinfonia*, quest'opera ha fatto nascere molte supposizioni sulle motivazioni che possono aver spinto Ludwig van Beethoven a comporre una pagina così distante da tutte le altre venute alla luce in quegli anni. Anni di grandiosa enfasi epica che avevano visto, via via, nascere i primi due movimenti della *Quinta*, l'*Appassionata* e i *Quartetti Rasumovskij*. I celebri quaderni nei quali Beethoven annotava e sviluppava le sue idee, solitamente ricchi di riferimenti e aneddoti, riservano poche righe a quest'opera ma lasciano ugualmente supporre che, al di là delle motivazioni contingenti, il compositore sia stato spinto a scrivere queste pagine dalla necessità di volgere il suo sguardo e il suo gesto compositivo verso lidi più sereni. Nei confronti di questa Sinfonia la critica spesso è rimasta spiazzata. Nel corso dell'Ottocento è stata definita poeticamente come un'opera nella quale le aperture al nuovo tendono la mano alla compiacente indulgenza verso il passato, fraintendendo così la reale portata del suo linguaggio che si mantiene invece ben lontano dalle atmosfere settecentesche, come il musicologo Carl Dahlhaus ha dimostrato in un suo magistrale saggio. Le immagini poetiche che costellano la fortuna della *Quarta Sinfonia* rivelano gli atteggiamenti con cui la critica musicale si è via via avvicinata a questa pagina. Arnold Schering, in particolar modo, era fermamente convinto che la musica di Beethoven, al pari di quella di Johann Sebastian Bach, fosse straordinariamente ricca di idee e sentimenti dissimulati da un simbolismo sonoro di cui non era ancora stata trovata la chiave di lettura adeguata. Pensava che le principali opere di Beethoven fossero determinate nel loro sviluppo musicale da episodi poetici e letterari. Di conseguenza, anche la loro interpretazione doveva far riferimento al mondo della poesia e non alle abusate corrispondenze fra arte e vita che in quegli anni imperversavano ovunque. La *Quarta Sinfonia*, a suo avviso, era un'opera schilleriana: associò dunque ai suoi tre primi movimenti altrettante poesie di Friedrich Schiller, accostando poi all'*Allegro ma non troppo* finale un titolo programmatico. Secondo Schering il primo movimento richiama *Erwartung* (Attesa): il tempo sembra non trascorrere mai sia nell'*Adagio* sia nel seguente *Allegro vivace* con i suoi accordi scanditi rigorosamente nei tempi forti della battuta. Il secondo riporterebbe a *Sensucht* (Nostalgia), riproponendo una delle immagini predilette dal Romanticismo. L'*Allegro vivace* è riferito a *Die Gunst des Augenblicks* (Il favore dell'attimo), mentre il finale sarebbe «una passeggiata verso il ruscello: un corso d'acqua impetuoso che si perde nei vortici e nelle gole rocciose». Tutti i movimenti della *Sinfonia*, sotto un'apparente tranquillità, presentano alcuni elementi innovativi. Nuova, in particolar modo, è la caratterizzazione timbrica degli strumenti, il cui impiego è suggerito da precise esigenze formali, con i fiati che trionfano con impasti morbidi e luminosi. La lunga introduzione, in apparenza, potrebbe ricordare Haydn ma i percorsi armonici

creano situazioni sconosciute al Settecento. Il seguente *Allegro vivace* si presenta con grande semplicità, mentre l'*Adagio*, nella sua fluente vaghezza melodica, nasconde un'ossatura ritmica trocaica (un valore lungo seguito da uno breve) che conferisce al canto una bellezza languida e cupa. Il terzo movimento si apre con un tema dal fortissimo impulso ritmico, a cui fa riscontro un trio dalle atmosfere più serene. Melodie rustiche e danzanti degli strumentini contraddistinguono il finale, *Allegro ma non troppo*, nel quale il virtuosismo orchestrale di Beethoven esplose in tutta la sua bellezza e grandezza. Lo spirito di Haydn sembra fare nuovamente capolino, ma è respinto da accenti inconfondibilmente beethoveniani.

Testo di **Roberto Calabretto**

**L'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino**, fondata nel 1928 da Vittorio Gui come Stabile Orchestrale Fiorentina, è impegnata fin dagli esordi nell'attività concertistica e nelle stagioni liriche del Teatro Comunale di Firenze. Nel 1933, alla nascita del Festival, prende il nome di Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. A Gui subentrano come direttori stabili Mario Rossi (nel 1937) e, nel dopoguerra, Bruno Bartoletti. Capitoli fondamentali nella storia dell'Orchestra sono la direzione stabile di Riccardo Muti (1969-1981) e quella di Zubin Mehta, Direttore principale dall'85. Nel corso della sua storia l'Orchestra del Maggio è guidata da alcuni fra i massimi direttori quali: Victor De Sabata, Antonio Guarnieri, Gianandrea Gavazzeni, Tullio Serafin, Wilhelm Furtwängler, Bruno Walter, Otto Klemperer, Issay Dobrowen, Erich Kleiber, Arthur Rodzinski, Dimitri Mitropoulos, Herbert von Karajan, Leonard Bernstein, Thomas Schippers, Claudio Abbado, Lorin Maazel, Carlo Maria Giulini, Georges Prêtre, Wolfgang Sawallisch, Carlos Kleiber, Georg Solti, Riccardo Chailly, Giuseppe Sinopoli, Seiji Ozawa, Daniele Gatti e Fabio Luisi. Attualmente Daniele Gatti è Direttore principale e Zubin Mehta è Direttore onorario a vita. Illustri compositori come Richard Strauss, Pietro Mascagni, Ildebrando Pizzetti, Paul Hindemith, Igor Stravinskij, Luigi Dallapiccola, Krzysztof Penderecki e Luciano Berio dirigono loro lavori al Maggio Musicale Fiorentino, spesso in prima esecuzione. Fin dagli anni Cinquanta l'Orchestra realizza numerose incisioni discografiche, radiofoniche e televisive, insignite di prestigiosi riconoscimenti. Frequenti le tournée internazionali guidate da Zubin Mehta, per rappresentazioni operistiche e concerti in Europa, Asia, Medio Oriente e Sud America. Recenti le tournée al Festival di Salisburgo per un concerto sinfonico e *Tosca* in forma di concerto, diretti da Zubin Mehta, impegni all'estero ai quali si sono aggiunti concerti nelle sale da concerto di Atene, Grafenegg Festival, Budapest, Dubai per EXPO 2020, Amburgo, Linz, Vienna, Città del Lussemburgo, Muri e Dortmund e i due concerti inaugurali del nuovo Auditorium del Teatro del Maggio.

**Rudolf Buchbinder** è oggi considerato uno dei più grandi interpreti del nostro tempo. Ha eseguito più di 60 volte l'integrale delle *Sonate per pianoforte* di Beethoven e le sue interpretazioni delle opere beethoveniane sono un modello di riferimento imprescindibile. Nell'autunno 2021 ha inciso *Buchbinder: Beethoven* (Deutsche Grammophon) che raccoglie le 32 *Sonate* e i 5 *Concerti*. È stato il primo pianista a eseguire l'integrale delle Sonate di Beethoven al Festival di Salisburgo nel 2014, incise in DVD (UNITEL). In occasione del 150° anniversario del Musikverein di Vienna, ha eseguito i *Concerti* di Beethoven in una serie speciale a lui dedicata che ha visto partner di questo evento straordinario l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia con Andris Nelsons, i Wiener Philharmoniker con Riccardo Muti e l'Orchestra Sinfonica della Bayerischer Rundfunk, i Münchner

Philharmoniker e la Sächsische Staatskapelle di Dresda con i rispettivi direttori stabili Mariss Jansons, Valery Gergiev e Christian Thielemann. Questi concerti costituiscono una pietra miliare dell'interpretazione beethoveniana e un omaggio a Buchbinder come uno dei più grandi esecuti del compositore di Bonn. Nel 2020 ha inaugurato *The Diabelli Project*: un ciclo dedicato alle *Variazioni Diabelli* che ha visto la collaborazione di undici celebri compositori, chiamati a realizzare ognuno una variazione sullo stesso valzer. Le 11 'nuove Variazioni Diabelli' sono state eseguite per la prima volta al Musikverein e poi pubblicate, nel marzo 2020, dalla Deutsche Grammophon. Direttore artistico del Grafenegg Festival dal 2007, anno della sua fondazione, Rudolf Buchbinder è membro d'onore dei Wiener Philharmoniker, della Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna, della Wiener Konzerthausgesellschaft, dei Wiener Symphoniker e della Israel Philharmonic Orchestra ed è stato il primo solista ad aver ricevuto la Medaglia d'oro della Sächsische Staatskapelle di Dresda. Noto sostenitore dell'importanza della ricerca storica, vanta una importante collezione privata di musica con un ampio archivio di prime edizioni, edizioni originali e copie di partiture autografe.

**Daniele Gatti** è Direttore Musicale dell'Orchestra Mozart, Consulente artistico della Mahler Chamber Orchestra e Direttore principale del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. È stato designato Direttore principale della Staatskapelle di Dresda a partire dal 2024. È stato Direttore Musicale del Teatro dell'Opera di Roma e collabora regolarmente con realtà musicali come Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Royal Philharmonic Orchestra, Orchestre national de France, Royal Opera House di Londra, Teatro Comunale di Bologna, Opernhaus di Zurigo e Royal Concertgebouw Orchestra di Amsterdam, Berliner Philharmoniker, Wiener Philharmoniker, Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, Orchestra Filarmonica della Scala, Philharmonia Orchestra, Staatskapelle Dresden, Gewandhausorchester Leipzig, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Orchestre National de France, Orchestra Mozart, Gustav Mahler Jugendorchester, Dresdner Festspielorchester, Münchner Philharmoniker, Mahler Chamber Orchestra e Orchestre de la Suisse Romande. Tra produzioni che ha diretto, su incarico dei più prestigiosi Festival e teatri d'opera, si ricordano *Falstaff*, *Parsifal*, *Elektra*, *La bohème*, *Die Meistersinger von Nürnberg*, *Il trovatore*, *La traviata*, *Don Carlo*, *Pelléas et Mélisande*, *Tristan und Isolde*, *La damnation de Faust*, *Rigoletto*, *Les vêpres siciliennes*, *Il barbiere di Siviglia*, e la prima mondiale di *Julius Caesar* di Battistelli. Nel 2022 nell'ambito dell'84esimo Festival del Maggio Musicale Fiorentino ha diretto: *Orphée et Eurydice* – titolo inaugurale del Festival – e *Ariadne auf Naxos*. Nella stagione 2022-2023 dirige *Il barbiere di Siviglia*, primo titolo della stagione operistica del Teatro del Maggio e interpreta i *Quattro pezzi sacri* di Verdi al Festival Verdi e al Maggio Musicale Fiorentino dove affronta anche *Don Carlo* e *The Rake's Progress*. Nell'estate 2025 tornerà al Festival di Bayreuth per la nuova produzione di *Die Meistersinger von Nürnberg*. Daniele Gatti, che incide per Sony Classical, RCO Live, C Major, è stato insignito nel 2015 del Premio "Franco Abbiati" della critica musicale italiana.

ph.: Michele Monasta (Orchestra), Marco Borggreve (D.Gatti e R. Buchbinder)

[www.teatroudine.it](http://www.teatroudine.it)

#teatroudine



La Stagione di Musica e Danza  
è realizzata con il sostegno di:



FONDAZIONE  
FRIULI